



Le voci dei sindacati

## TRECATE E ROMENTINO «Ci impegneremo per poter favorire dialogo fra le parti»

**IL CASO** Il grido di protesta: «Abbiamo delle famiglie a cui pensare, il nostro lavoro protegge l'ambiente»

# «Non vogliamo perdere il lavoro»

I 56 lavoratori del centro oli si sono rivolti agli amministratori per una prospettiva sulle trivellazioni a Carpignano

**TRECATE (mte)** «Viviamo male e cerchiamo di tirare avanti, ma la tranquillità e la serenità non fanno parte del nostro vocabolario ormai da tempo». E' questo il grido di protesta lanciato da 56 lavoratori del centro oli della frazione di San Martino, che temono per il proprio futuro lavorativo. «Tutto è iniziato lo scorso 20 giugno 2016, quando, anche per il calo del petrolio, - spiega **Monica Garavaglia** a nome del gruppo - c'è stata la sospensione delle attività produttive del centro. Tanta gente ha lasciato il proprio lavoro». Come spiegano i lavoratori se fino a poco fa le persone presenti che lavoravano erano 600 fra contrattiste ed Eni, ora il totale è di una sessantina di lavoratori, una drastica diminuzione. «Non parliamo solo come lavoratori, ma come cittadini, padri e madri di famiglia che in questo periodo di crisi occupazionale vedono a rischio il futuro delle famiglie stesse». E continua il gruppo: «Già da mesi aleggiava qualcosa di strano, il fatto che Eni prima o poi avrebbe fatto i suoi conti; i discorsi sono tanti e diversi, io per esempio sono giovane e se dovessero riallocarmi altrove, - spiega un dipendente Eni - potrei risentirne con qualche disagio, ma potrei farcela; ci sono persone che sono in questo settore da oltre trent'anni e vedono completamente stravolta la loro vita, perché è un cambiamento che coinvolge l'intera famiglia e ti porta a cambiare la tua ottica di prospettiva». La situazione è diversa anche fra Eni e contrattisti: se il primo rialloca altrove, che potrebbe anche essere estero, «noi della seconda categoria potremmo anche perdere il lavoro, perché non è detto che tu possa essere spostato altrove ed è difficile superata una certa età ritrovare un altro impiego». E aggiungono: «E' una situazione che mette in crisi un grandissimo numero di persone, perché per ogni lavoratore bi-



### IL DISASTRO DEL 28 FEBBRAIO 1994 E IL PANICO

**TRECATE (mte)** Erano circa le 15.30 del 28 febbraio 1994: il cielo sembrava essersi oscurato e scendeva una pioggia di petrolio molto strana e il terreno in un attimo si era fatto scivoloso. Per la rottura di un tubo di trivellazione, a una profondità di circa 5.400 metri, e della non tenuta di alcuni sistemi di sicurezza che non sono entrati in fun-

zione, un getto di petrolio, sparato fuori a una potenza di circa 200 atmosfere, venne come sparato nel cielo sotto forma di nube tossica, creando prima panico e poi terrore tra i cittadini. Interventati subito i mezzi di intervento, nel giro di poco agli stessi cittadini sono state date tutte le informazioni necessarie per mantenere la serenità.

sogna aggiungere tutto il nucleo familiare, parliamo circa di quasi 600 persone».

#### Richiesta di aiuto

I 56 lavoratori hanno deciso di far sentire la propria voce. «Il nostro lavoro rispetta l'ambiente», questo lo

striscione con cui una rappresentanza, undici nel dettaglio, si sono presentati sabato 25 febbraio al comune di Romentino per un incontro fissato con il primo cittadino **Alessio Biondo**, il sindaco di Trecate **Federico Binatti** e l'assessore regionale **Augusto Ferrari**. «Sappiamo bene

quale potrebbe essere la soluzione, - spiegano i lavoratori - la prospettiva è data dalla trivellazione dei pozzi a Carpignano, ma l'argomento è tabù, - dicono - il problema è che non riusciamo a far sentire la nostra voce perché sembrano non esserci via per un dialogo almeno di confronto. Nessuno vuole trivellare perché ritiene sia dannoso, ma noi rispettiamo l'ambiente. Abbiamo più volte invitato al centro per vedere il nostro lavoro, per mostrare l'area pozzo verde, il fatto che non ci sia nulla che inquiniamo, ma non c'è la volontà di ascolto e questo ci frena. Abbiamo richiesto questo incontro per avere un sostegno che abbiamo trovato: gli amministratori si sono detti disponibili a trovare una porta da aprire per il dialogo e siamo fiduciosi. Anche perché il progetto pozzo è stato rivisto, non va di certo a deteriorare il territorio. La questione è da affrontare su un tavolo più ampio, perché l'impatto riguarda l'intera Regione».

#### Uno stralcio della lettera

Sabato è stata anche consegnata una lettera firmata da tutti e 56 i lavoratori: «Come lavoratori, a meno che non ci sarà una seria "inversione di rotta" e la perforazione di pozzi nuovi, rischiamo di vedere in fumo anni ed anni di sacrifici, impegno e soddisfazioni professionali sempre conseguiti nel pieno rispetto della sicurezza dei lavoratori e soprattutto dell'ambiente che ci circonda. Come contrattisti operanti sul campo, il nostro livello d'attenzione sul lavoro è sempre stato alto e tale continuerà ad essere: solo in questo modo è possibile scongiurare possibili incidenti e dannose ripercussioni sul nostro ambiente. Per questo motivo non vediamo come la perforazione di un nuovo pozzo possa essere considerato un pericolo piuttosto che un'opportunità di crescita economica ed occupazionale volta ad una maggiore indipendenza energetica. Potremmo essere ovvi dicendo che l'Eni è una delle maggiori aziende operanti nel settore energetico sempre attenta alla sicurezza e che il suo impegno nel prevenire incidenti è un garanzia, ma queste non sono solo belle parole: è una realtà che sperimentiamo tutti i giorni, lavorando fianco a fianco al personale Eni e tornando a casa ogni sera dalle nostre famiglie soddisfatti del lavoro svolto. Inoltre siamo orgogliosi di mettere quotidianamente la nostra professionalità al servizio di una delle più importanti aziende nello scenario economico italiano. Sappiamo bene che uno dei ruoli della politica è anche quello di salvaguardare l'ambiente ed il territorio: proprio per questo vi chiediamo di essere obiettivi, razionali e non farvi negativamente influenzare da falsi preconcetti ed ideologismi che potrebbero solo portare alla rovina il nostro amato territorio».



**FEDERICO BINATTI**



**ALESSIO BIONDO**

nistero dell'Ambiente, assessori regionali all'ambiente **Alberto Valmaggia** e alle attività produttive **Giuseppina de Santis**. Sulla stessa lunghezza d'onda il sindaco di Romentino **Alessio Biondo**:

«Non passi l'idea che non abbiamo a cuore l'ambiente tutt'altro, ma siamo anche del parere che sia giusto confrontarsi, - spiega - la situazione si

evoluta, è vero, c'è stato un grave problema con il pozzo nel 1994, ma sono passati 23 anni e da allora non è più accaduto nulla, non ci sono stati altri incidenti, proprio perché si è preso spunto da quella situazione per

poter fare sempre meglio, le procedure sono migliorate e sono state implementate. Dobbiamo renderci conto della realtà dei fatti e per questo riteniamo che sia necessario un confronto, per capire le parti». Anche Biondo sottolinea il problema occupazionale: «Le persone verrebbero ricollocate altrove, ma molte di queste hanno una famiglia e non è così facile riorganizzarsi. Siamo consapevoli che noi, da primi cittadini, non possiamo dire che risolveremo noi la situazione, perché non è nostra facoltà, ma sicuramente ci faremo promotori per fissare un dialogo che sia privo di ogni sentimento politico, un dialogo di conoscenza e che possa essere costruttivo, dobbiamo cercare di abbassare tutti quanti i toni e capire. Non siamo certo amanti del petrolio, ma occorre riflettere. E non vuole nemmeno essere una disputa, - continua Biondo - tra Ovest Ticino ed Est Sesia per dire che noi siamo i migliori. C'è un problema? Proviamo ad affrontarlo, ci mettiamo anche nei panni dei lavoratori che pongono domande, ma non non hanno risposte ed è legittimo che abbiano quindi dei dubbi. Il confronto potrebbe essere utile e per rasserenare gli animi, stiamo parlando di persone qualificate, che svolgono al meglio il loro lavoro e che fanno parte di una delle aziende più importanti di Italia».

## INCONTRO Parola al presidente di Ain e Confindustria Piemonte

# «Vogliamo sostenere il rilancio produttivo»

**TRECATE (mte)** A prendere posizione è anche l'Associazione industriali di Novara, che in merito al centro oli parla di allarme lavoro nelle aziende dell'indotto delle attività estrattive dell'Ovest Ticino: «Nei territori di Trecate, Romentino e Galliate, esiste un serio rischio per il mantenimento dei livelli occupazionali. È quanto emerso durante un incontro tenutosi nella sede Ain, - ha spiegato l'associazione in una nota - al quale hanno preso parte nu-

merosi imprenditori e amministratori locali. Negli anni di picco dell'attività estrattiva le aziende che lavoravano per il centro olio Eni di Trecate, il primo a essere costruito in Italia, entrato in esercizio nel 1991, erano 28, mentre 14 sono attualmente in fase di sospensione. Gli addetti che, nel pieno della produzione, erano attivi nell'indotto dell'impianto, che va dalla fabbricazione di materiali e apparecchiature di ricambio, alla manutenzione, alla

ristorazione, al controllo, con un giro d'affari complessivo di circa 10 milioni di euro, erano oltre 500, mentre oggi sono circa 120. La preoccupazione è stata manifestata in modo particolare da **Fabio Ravanelli**, il presidente di Ain e Confindustria Piemonte: «Faremo di tutto per contrastarla, sostenendo ogni opportunità di rilancio produttivo del settore che favorisca lo sviluppo delle attività imprenditoriali e dell'occupazione sul nostro territorio».